



Pocherighe #49, gennaio 2011]

Se lo fanno in Comune. Quando semplificare è possibile.

di Annamaria Anelli

Il capolinea si chiama piazza della Costituzione: quale migliore auspicio per questa seconda giornata di corso? Anche l'altro martedì sono scesa qui, ma non ci ho fatto caso. Mi affretto verso il Comune, prima cintura torinese. Il sole combatte con le unghie e coi denti contro il freddo.

La sorpresa dei cinquanta partecipanti non ce l'ho più. Che altro mi potrebbe capitare? L'altra volta ho dato un'occhiata al foglio firme, ho fatto un respiro e sono andata in bagno. Fare la pipì mi aiuta a concentrarmi e nel mentre mi ripeto la frase mantra (che tanto, qui, non dico).

Sono pronta alle mille obiezioni e ai mille distinguo: in una classe di cinquanta persone non si arriverà a mille, ma insomma... la semplificazione del linguaggio amministrativo non è esattamente un tema che lasci indifferenti i dipendenti della Pubblica Amministrazione!

Scopro che qualcuno oggi non è tornato e che ci sono tre nuovi partecipanti. Una gentile signora mi dice che è venuta perché le colleghe le hanno parlato bene di me. <Delle cose che ho detto>, le suggerisco col sorriso. <No, di te>, mi fa lei. Oggi si mette bene.

Poi lo vedo arrivare: lui è quello che martedì scorso sorrideva e diceva che certe cose proprio non si possono fare, da loro. E poi anche gli altri: <guarda che certi concetti non si possono esprimere semplicemente, non si possono inserire i rimandi legislativi in nota, non si possono cercare le parole più semplici, non ci si può abbassare di livello...> devo aggiungerne altre?

Insomma, lui arriva con tre fogli in mano: tutti con grosse cancellature fatte col pennarello nero. Sono i dati sensibili. <Invece che spedirteli li ho portati direttamente qui>, dice con aria sorniona. <Eh certo, così ho ben cinque secondi per prepararmi...>, gli sorrido. Ma la sorpresa è un'altra. Me la racconta e io capisco che ho la mia apertura.

Lo accompagno al suo posto e mi metto accanto a lui. Da lì sorrido e dico che qualcuno racconterà un fatto: quel fatto farà loro capire che tutto si può. Basta iniziare. Non stavo proponendo lo stravolgimento totale dall'oggi al domani, ma un lavoro costante e graduale sui diversi livelli: occhio alla sintassi, poi occhio al lessico, poi occhio alla struttura. Ogni volta un pezzo.

Lui, grande e grosso e conosciuto, racconta che ha scritto un'ordinanza di abbattimento di una veranda abusiva in maniera diversa dal solito. Gli è venuta una mezza paginetta, e di solito erano due. Il nostro dialogo a due scivola tranquillo: <Ho levato tutti i rimandi legislativi>, <Vuoi dire che li hai ridotti>, <No, li ho proprio tolti: beh, sì, forse non servivano>, <Che cosa c'è scritto in quella mezza paginetta, allora?>, <Solo l'ordinanza vera e propria>. Brusio. <Ok, ce la leggi>, <Ok ve la leggo>. Neanche dieci righe. BRAVO. BRAVO. BRAVO. L'altra volta ce le siamo quasi date sulla possibilità di mettere la decisione prima della motivazione – l'ha detto Frattini, non io – e adesso vediamo che in effetti si può.

Chiedo a tutti se hanno qualcosa da dire sul lessico. <Perfetto>, mi sfoffe qualcuno. Brusio. <BRAVO>, ripeto, <davvero, hai avuto coraggio. Certo, sul lessico c'è ancora margine, lì c'è ancora da lavorare. Prosegui a spiegare ai tuoi colleghi come...>.

<Te l'ha firmata?>.

E' lei, sull'ultima sedia a destra, come martedì scorso. La mia resistente oppositiva. Il mio notaio. Il suo parere cala sempre come una mannaia affilata, per dire no. La conoscenza della normativa è il suo più grande ostacolo sulla via dello scrivere semplice. La legge impone che. Punto. Non si può dire diversamente.

Lui risponde che sì, il capo gliel'ha firmata. Il brusio si è trasformato in casino. Cinquanta persone che si scambiano un commento sono quasi un inferno. A quel punto qualcuno mi spiega al volo che il capo di quello lì è davvero un osso duro. Se l'ha firmata lui...

Chiedo PER FAVORE di lasciare che il collega spieghi come è andata la firma. Lui dice che l'ha scritta, che gliela ha portata, che lui l'ha letta e che con la penna in mano l'ha guardato. Poi l'ha firmata. Punto.

Il notaio fa silenzio.

Pocherighe è la newsletter della [Palestra della scrittura](#),
fondata da Alessandro Lucchini e Paolo Carmassi.